

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA			
Via IV Novembre 169 — Tel. 06.121 63.521 61.466 609.645			
INTERURBANI: Amministrazione 634.706 — Radiotele 670.465			
PREZZI D'ABONNAMENTO			
Anno	600	1.000	1.700
UNITÀ	6.250	9.500	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	11.500	1.800
VEE MOVE	1.000	1.500	2.000
EDIZIONE IN abbonamento annuale: Gran Risparmio: 1.725.000	1.800	2.000	3.000
PUBBLICITÀ: una colonna: Comunicazione Cittadina L. 150 - Domestica L. 200 - Echi sportivi L. 150 - Cronaca L. 150 - Neocronaca L. 150 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legge L. 200 - Stilevista (SIP) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.373 - 63.300 e successivi (11) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.373 - 63.300 e successivi (11) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.373 - 63.300 e successivi (11)			

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 58

DAL CAIRO  
A DAMASCO

Il giorno stesso in cui il presidente Eisenhower annunciava la concessione dei cosiddetti aiuti militari al Pakistan e per assicurare la stabilità politica del Medio Oriente, il ministro degli esteri del governo di Karachi presentava le sue dimissioni, il presidente Naghib veniva arrestato in Egitto e il dittatore siriano fuggiva dal suo paese davanti alla rivolta organizzata dall'esercito.

Alla grazia della stabilità politica del Medio Oriente i nostri inaffidabili osservatori delle cose che accadono nel mondo troveranno che di altro non si tratta se non di pure e semplici coincidenze. Poco darsi. E' un fatto, tuttavia, che dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, le sono gli elementi fondamentali dai quali bisogna partire per dipanare la aggravata matassa dei colpi di scena che si succedono in quella parte del mondo: il tentativo americano di trasformare il Medio e il Vicino Oriente in una distesa di basi militari, l'aspra battaglia tra Londra e Washington per imprendoriosi della principale ricchezza di quei paesi, il petrolio, e l'aspirazione di quei popoli alla indipendenza. Questi tre elementi, fusi assieme, costituiscono il sottofondo comune delle crisi a ripetizione.

Guardate alla inauditoria e alla vastità delle reazioni prodotte dall'azione di ognuno di questi tre elementi. Quando fu dato l'annuncio dell'inizio delle trattative per gli aiuti americani al Pakistan, dall'India all'Egitto decine di milioni di uomini si sono agitati contro un progetto che tende a portare la guerra ai confini di un mondo che ha bisogno di dedicare tutte le sue forze a sanare le terribili ferite aperte dalla dominazione imperialistica. Dichiariazioni gravi si sono avute al Parlamento di Nuova Delhi e dimostrazioni di massa per le strade della capitale indiana, con il tragico bilancio di morti e di feriti. Perché?

Proprio ieri i parlamentari di Roma, l'ambasciatore dell'India precisava acutamente il carattere di quel fenomeno che genericamente va sotto il nome di « neutralismo indiano ». Si tratta, egli diceva, di portare quella parte dell'Oriente verso una politica che permetta di procedere in gradi passi verso una trasformazione delle strutture sociali ed economiche rimaste allo stato feudale: la pace ne è condizione prima. Il giorno in cui i dirigenti di Washington fanno del Pakistan una pedina del loro gioco aggressivo, l'equilibrio si rompe e si apre la strada a situazioni oscure, cariche di minaccia.

Alcuni più illuminanti sono i casi di Siria. Nel giorno di pochi anni, in questo paese si sono avuti cinque colpi di Stato. Quando si va a guardare alle cause di tutto questo, si trova prima di tutto che la Siria è un paese disangustato dalla rapina imperialistica e che buona parte di quanto avviene alla sommità del potere politico si collega al violento contrasto di interessi tra gli inglesi e gli americani. I primi hanno sempre cercato di trascinare il paese nell'orbita della cosiddetta « grande Siria », che dovrebbe risultare dall'unione di questo paese con l'Iraq e la Giordania — allo scopo di costituire un blocco da opporsi agli altri paesi dominati dall'imperialismo americano; i secondi, invece, dopo di essersi impadroniti delle leve comiche del paese, hanno fatto di tutto per attrarre la Siria nel blocco strategico che va da Karachi ad Ankara. Il generale Scisicki era l'uomo che aveva sancito i progetti per la « grande Siria » che aveva fatto approvare la legge per la costruzione dell'elioelettrico americano che reca gravi pregiudizi agli interessi inglesi; coloro che si presentano come i suoi successori sono i fautori del progetto inglese, e di essi, in primis, il suo luogo, Hascem El Atassi, vecchia creatura del colonnello Lawrence.

Non diversi sono i motivi che stanno al fondo di questa ultima crisi egiziana. Ci sono sogni contro il quale hanno urlato ed urlano i governi ed i regimi che si sono succeduti in Egitto: l'occupazione inglese della zona del canale di Suez, la nome della « liberazione » — il regime di Naghib aveva vinto la sua battaglia contro Faruk e contro le ben più potenti organizzazioni politiche che avrebbero potuto schierarsi contro di lui: il Wald e la Francia musulmana. La « liberazione » non è venuta, ed oggi Na-



IL CAIRO — Il generale Naghib firma il documento delle sue dimissioni (telefoto)

## Rimpasto nel governo egiziano dopo l'eliminazione di Naghib

Prolungata riunione notturna dei membri del « Consiglio della rivoluzione », - Il retroscena del colpo di Stato in una versione ufficiale - La casa di Naghib presidiata dall'esercito

### NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

IL CAIRO. 26 — Una riunione notturna del Consiglio della rivoluzione, un colpo d'armi militare, sono le principali notizie registrate oggi, a ventiquattr'ore dal defenestramento del generale Naghib e dalla sua sostituzione con il colonnello Nasser.

Della riunione si è saputo poco o niente; con il rimpasto sono stati nominati due nuovi vice-presidenti del Consiglio. Uno di essi è Gamal Salam, già ministro delle comunicazioni e fratello del ministro dell'Industria, Salih Salam, il secondo è Abd el Gaffar El Emam, che era ministro delle finanze e si occuperà ora degli affari economici e della produzione.

Nemmeno sulla sorte di Naghib si è appreso nulla: è stato rivotato dopo 19 mesi, egli non si è recato alla moschea per la consueta preghiera, perché è stato dimesso da ogni

funzione pubblica, e non gli è stata concessa la casa residenziale di Zeitun che contineva ad essere vigilata da reparti di soldati e circondato da cavalli di frisia e reticolati. Nei circoli giornalistici del Cairo si erano diffuse stamane voci secondo cui il generale sarebbe stato trasferito in un luogo di minaccia, lasciando il consiglio, aspettando Naghib ma presenti invece delegazioni dei vari comandanti militari.

La riunione era ancora in corso quando vennero interpellati i comandanti delle varie unità dell'esercito. Non essendo stato raggiunto un accordo, la riunione veniva rinviata al giorno successivo, sera a Kartum, ha dichiarato che nel comunicato del « consiglio egiziano della rivoluzione » sulle dimissioni di Naghib « non vi è nulla che giustifica la decisione del

consiglio della rivoluzione ».

Né Nasser, né Salam parteciparono alla riunione del consiglio dei ministri presieduta dal generale Naghib. Subito dopo ebbe inizio una nuova riunione del consiglio, stamane voci secondo cui il generale sarebbe stato trasferito in un luogo di minaccia, lasciando il consiglio, aspettando Naghib ma presenti invece delegazioni dei vari comandanti militari.

Questa è, beninteso, la versione diffusa dalle attuali notizie politiche, e non è possibile sapere quanto in essa vi sia di vero e quanto di falso.

La mattina, verso le 9, si è riunita la nuova riunione del consiglio, e dopo tre giorni trascorsi alla sede del « consiglio della rivoluzione » ed i ministri hanno trascorso il loro tempo in riposo.

Sono intanto apparse alcune notizie, appurate da diversi giornalisti, il generale Scisicki era l'uomo che aveva sancito i progetti per la « grande Siria » che aveva fatto approvare la legge per la costruzione dell'elioelettrico americano che reca gravi pregiudizi agli interessi inglesi; coloro che si presentano come i suoi successori sono i fautori del progetto inglese, e di essi, in primis, il suo luogo, Hascem El Atassi, vecchia creatura del colonnello Lawrence.

Non diversi sono i motivi che stanno al fondo di questa ultima crisi egiziana. Ci sono sogni contro il quale hanno urlato ed urlano i governi ed i regimi che si sono succeduti in Egitto: l'occupazione inglese della zona del canale di Suez, la nome della « liberazione » — il regime di Naghib aveva vinto la sua battaglia contro Faruk e contro le ben più potenti organizzazioni politiche che avrebbero potuto schierarsi contro di lui: il Wald e la Francia musulmana. La « liberazione » non è venuta, ed oggi Na-

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SABATO 27 FEBBRAIO 1954

### CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER IL XXX DELL'UNITÀ

Gli « Amici » di Molano hanno raccolto altri 15 abbonamenti. Compagni, amici, intensificate la campagna degli abbonamenti per il XXX !

Una copia L. 25. Arretrata L. 30

LA VOTAZIONE SULLA FIDUCIA A PALAZZO MADAMA

## Scelba si salva al Senato per soli 5 voti di maggioranza

La dichiarazione di voto di Scoccimarro: questo governo ha già avuto la sfiducia del popolo il 7 giugno. « Più presto ve ne andrete, meglio sarà per l'Italia. » - Scelba riafferma la sua adesione incondizionata alla CED

Il governo di Scelba e Saragat ha ottenuto al Senato la più limpida maggioranza che abbia mai avuto un ministro: cinque voti appena.

Alle 20,10 il presidente Merzagora ha annunciato il risultato della votazione sull'ordine del giorno di fiducia firmata dal capo del gruppo dc, Ceschi e dai tre più rappresentativi esponenti dei gruppi satelliti, Amadeo, Canavari e Perler. Ecco:

VOTANTI: 235  
Mag. necessaria: 118  
Favorvoli: 123  
Contrari: 110  
Astenuti: 2

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba-Saragat ha ottenuto al Senato la più limpida maggioranza che abbia mai avuto un ministro: cinque voti appena.

Alle 20,10 il presidente Merzagora ha annunciato il risultato della votazione sull'ordine del giorno di fiducia firmata dal capo del gruppo dc, Ceschi e dai tre più rappresentativi esponenti dei gruppi satelliti, Amadeo, Canavari e Perler. Ecco:

VOTANTI: 235  
Mag. necessaria: 118  
Favorvoli: 123  
Contrari: 110  
Astenuti: 2

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba-Saragat ha ottenuto al Senato la più limpida maggioranza che abbia mai avuto un ministro: cinque voti appena.

Alle 20,10 il presidente Merzagora ha annunciato il risultato della votazione sull'ordine del giorno di fiducia firmata dal capo del gruppo dc, Ceschi e dai tre più rappresentativi esponenti dei gruppi satelliti, Amadeo, Canavari e Perler. Ecco:

VOTANTI: 235  
Mag. necessaria: 118  
Favorvoli: 123  
Contrari: 110  
Astenuti: 2

Scelba non è ancora arri-

### Il governo più debole

Il governo Scelba-Saragat, dunque, è passato al Senato ieri per il rotto della cuffia. Le cifre parlano chiaro: il ministro che Scelba e Saragat hanno più volte avuto la spocchia di definire « governo della Nazione » non è riuscito ad avere una votazione qualificabile come decente: solo tredici voti in più (cinque o sei) calcolati la cifra di 118, cioè la metà più uno dei presenti.

Tredici voti conquistati a denti stretti, con una mobilitazione straordinaria di tutti gli apparati del partito e del gruppo parlamentare, che hanno fatto valere i metodi di emergenza: tuttavia malgrado le pressioni, i ricatti, e i ritiri di congedo, De Gasperi e Scelba non hanno potuto evitare neppure la defezione nel loro stesso gruppo. Tra i clericali che al momento del voto hanno abbandonato l'aula va notato lo stesso Don Surzo, il « mietitore » al quale invano nei giorni scorsi si era rivolto il povero Scelba bisognoso di tutto e di tutti.

Tredici voti di maggioranza: un numero buono per giocare al lotto e ottimo al Totocalcio, questo è vero. Ma posto che *base di forza* di un governo esso è di misura esatta della debolezza profonda del ministero. Nessun governo italiano, dal 1945 in poi, si era mai retto su una maggioranza così squallida. E' un fatto che questo governo, presentato sulla carta da Scelba e Saragat come *optimum*, come il meglio che può dare oggi al Paese la Democrazia Cristiana, nella realtà si presenta agli italiani come un mostriacotto, come un pietro compromesso, come il risultato non già di un accordo politico, ma di un estremo tentativo di perpetuare un'artificiosa situazione di monopolio a vantaggio di un partito che è soltanto una minoranza.

Tale il voto, dunque, tale il programma, tale la fisionomia politica del governo.

Se il discorso di presentazione di Scelba era stato definito da tutti gli osservatori politici « scialbo e fiaoco », la replica non è stata meno. La polemica anticomunista questa volta è stata sorretta da abbondanti citazioni di Lenin: vecchio ed idiota, metodo che è caro soprattutto agli ignoranti che di Lenin conoscono solo ciò che i Saragat riferiscono. Ma non è soltanto sulla efficacia delle battute anticomuniste da circolato parrocchiale di villaggio che è stato possibile misurare il vuoto della posizione di Scelba e dei suoi. C'è ben altro. E' il corso nel Paese, ormai da mesi, un dibattito enorme che investe tutti i ceti e tutti i partiti: il rispetto delle libertà di parola, di stampa, di riunione, ecc., e solo in questo pacifico presupposto è consentito, in regime democratico, diritti di cittadinanza a tutte le ideologie politiche...

TERRACINI: Se leggesse il Sillabo in quest'aula?

Il richiamo alle origini ideologiche dei clericali non è raccolto da Scelba il quale cerca ora di contestare che il governo non abbia la maggioranza dei consensi nel Paese. Per far questo egli ricorre ad una argomentazione ridicola. I quattro partiti di centro di diritto, l'oriente, hanno riportato il 7 giugno il 49,3 per cento dei voti, contro il 48,7 per cento di tutti gli altri rappresentanti in Parlamento, quindi i partiti governativi hanno ottenuto la maggioranza dei voti.

L'estasi di Scelba è interrotta dal socialista BUONI: « Queste cose le fanno leggere a Saragat che le ha scritte ». Saragat si schermisce di fronte alle risate di molti, mentre Scelba, come se nulla fosse, continua a discettare di libertà e di democrazia. Se base della Costituzione — egli dice — è il metodo della libertà che garantisce l'alternarsi dei partiti al governo, non è dubbio che essa possa essere il rispetto delle libertà di parola, di stampa, di riunione, ecc., e solo in questo pacifico presupposto è consentito, in regime democratico, diritti di cittadinanza a tutte le ideologie politiche...

TERRACINI: Se leggesse il Sillabo in quest'aula?

Il richiamo alle origini ideologiche dei clericali non è raccolto da Scelba il quale cerca ora di contestare che il governo non abbia la maggioranza dei consensi nel Paese. Per far questo egli ricorre ad una argomentazione ridicola. I quattro partiti di centro di diritto, l'oriente, hanno riportato il 7 giugno il 49,3 per cento dei voti, contro il 48,7 per cento di tutti gli altri rappresentanti in Parlamento, quindi i partiti governativi hanno ottenuto la maggioranza dei voti.

IN VIRTÙ DI UNA DECISIONE della Corte suprema degli Stati Uniti i bambini Rosenberg sono attualmente e provvisoriamente affidati alle cure della loro nonna.

Il presidente della Camera, Moamun Kurbari, assume le funzioni di capo dello Stato provvisorio - Verso un governo di coalizione nazionale? - Il dittatore Scisicki è giunto a Beirut

## Rimessi in libertà in Siria tutti i capi politici arrestati

Il presidente della Camera, Moamun Kurbari, assume le funzioni di capo dello Stato provvisorio - Verso un governo di coalizione nazionale? - Il dittatore Scisicki è giunto a Beirut

### NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

DAMASCO, 26 — La Camera dei deputati della Siria riunita questa mattina in seduta straordinaria, ha preso atto delle dimissioni del generale Scisicki. Il presidente della Camera, Moamun Kurbari, ha assunto provvisoriamente le funzioni di presidente della Repubblica, in attesa della elezione del nuovo capo dello Stato prevista entro due mesi.

Nel frattempo, sono stati annunciati i primi provvedimenti presi dal nuovo regime militare. Il capo di Stato maggior generale ha disposto l'immediata liberazione di tutti gli uomini politici fati a riportare i loro partiti e la loro attività politica.

Ieri mattina, verso le 9, si è sparsa la voce a Damasco che il generale Scisicki si era dimesso, senza ricorrere a tutte le forme formali.

Secondo alcune informazioni, in conseguenza di queste divergenze, lo stesso Scisicki avrebbe rassegnato le dimissioni dalla carica di capo dello Stato Maggiore.